

Florian Mussnug

Antropocene: decentrare l'uomo

Il termine Antropocene fu diffuso nel 2000 dal chimico dell'atmosfera Paul Crutzen e dal biologo Eugene F. Stoermer.¹ È stato utilizzato per indicare l'impatto che le attività umane hanno sul pianeta, in modi che si sono rivelati devastanti per innumerevoli specie, inclusa quella di *homo sapiens*. Le implicazioni di questa nuova consapevolezza sono profonde, non solo per le scienze naturali, ma anche per la letteratura e le arti.² Gli scienziati della terra e della vita sono diventati sempre più attenti alle strutture politiche, economiche e culturali, e hanno prodotto analisi e interpretazioni che superano le barriere disciplinari tradizionali. In modo analogo, numerosi artisti e scrittori hanno prestato attenzione ai processi naturali che vengono influenzati dalle attività umane e interferiscono con esse: fenomeni meteorologici estremi, sollevamento delle acque, inquinamento, estinzioni di massa, eccetera.³ L'esperienza umana, un tempo al centro delle narrazioni, viene sospinta al margine di fenomeni che la trascendono. Nel panorama letterario, tutto questo ha portato a un fiorire di nuovi generi e modi che si sviluppano da una simile prospettiva di margine: eco-poesia, elegia climatica, satira a tema ambientale, *new weird*, il movimento *cartonera* e, ovviamente, la *cli-fi*, che a partire almeno dal 2013 è divenuto un genere commerciale, soprattutto nel mondo anglosassone.⁴

L'*Anthropocene Working Group* (AWG), fondato nel 2009, ha preso in esame tre possibili inizi per l'«Era dell'Uomo»: lo scambio colombiano, la Rivoluzione Industriale e la cosiddetta «grande accelerazione» a partire dal 1945.⁵ Dalla prospettiva degli studi letterari e culturali, queste ipotesi sono meno produttive

¹ P.J. Crutzen - E.F. Stoermer, *The Anthropocene*, «Global Change Newsletter», 41 (2000), pp. 17-18.

² C. Bonneuil - J. Fressoz, *La terra, la storia e noi. L'evento antropocene*, traduzione di A. Accattoli e A. Grechi, Roma, Treccani, 2019.

³ Si veda in particolare A. Trexler, *Anthropocene Fictions: The Novel in a Time of Climate Change*, Charlottesville, Virginia University Press, 2015; A. Johns-Putra *Climate Change and the Contemporary Novel*, Cambridge, Cambridge UP, 2019. Nel contesto italiano, si veda N. Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci editore, 2017.

⁴ Sulla *cli-fi*, si vedano G. Andersen, *Climate Fiction and Cultural Analysis: A New Perspective on Life in the Anthropocene*, Londra, Routledge, 2020; L. Zimmerman, *Trauma and the Discourse of Climate Change: Literature, Psychoanalysis, and Denial*, Londra, Routledge, 2020.

⁵ Si vedano S. Lewis - M. Maslin, *Defining the Anthropocene*, «Nature», 519 (2015), pp. 171-80; J. R. McNeill - P. Engelke, *La Grande accelerazione: Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, traduzione di C. Veltri, D. Cianfriglia e F. Rossa, Torino, Einaudi, 2018; J. Adeney Thomas, M. Williams e J. Zalasiewicz, *The Anthropocene: A Multidisciplinary Approach*, Cambridge, Polity, 2020. Nel maggio 2019 l'AWG ha stabilito di trattare l'Antropocene come una unità crono-stratigrafica, fissando la sua datazione alla metà del Novecento.

dell'idea che le ultime due decadi rappresentano l'emergere di una nuova dominante culturale: l'idea che la nostra logica culturale è stata riplasmata, a partire dagli anni 2000, da una consapevolezza crescente e collettiva di un degrado ambientale di proporzioni catastrofiche. Dai precedenti dibattiti e orientamenti disciplinari nascono nuove narrazioni e controversie, attraverso un processo che può essere descritto, con Fredric Jameson, come un momento di passaggio dialettico, «in which the foregrounding of continuities, the insistent and unwavering focus on the seamless passage from past to present, slowly turns into a consciousness of a radical break; while at the same time the enforced attention to a break gradually turns the latter into a period in its own right».⁶

Prendendo ispirazione dalla studiosa nordamericana Lynn Keller, ho suggerito di chiamare «Antropocene consapevole» (*self-conscious Anthropocene*) questa nuova dominante culturale.⁷ Questo termine storiografico mette in luce, ma al tempo stesso sposta, le ansie sulla storia geologica delle origini. Concentra l'attenzione critica sul periodo dal 2000 in poi, quando l'Antropocene viene alla ribalta come concetto generativo di dibattito. Come spiega Keller «whatever the status of the Anthropocene as a geological category [...], [the term] signals a powerful cultural phenomenon tied to the reflexive, critical, and often anxious awareness of the scale and severity of human effects on the planet».⁸ L'idea di una nuova dominante culturale antropocenica è esplorata anche da Carla Benedetti ne *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, che si apre con l'auspicio di un'attenzione nuova al futuro.⁹ Come scrive Benedetti, la crisi climatica richiede nuovi orientamenti etici e culturali sia in letteratura che in politica, e un'abilità senza precedenti di muoversi tra piani temporali diversi. In un'epoca di estinzioni di massa, diventa necessaria una maggiore attenzione alle diverse dimensioni del tempo: il passato che dà forma al nostro presente e il futuro planetario che sarà a sua volta modellato dalle nostre azioni individuali e collettive. Il riscaldamento globale non è un *problema* che possa essere *raffigurato* nei modi letterari convenzionali, ma un dispiegarsi di rischi e minacce che nel tempo metteranno fine a luoghi e agi familiari – familiari almeno per alcuni di noi.¹⁰

⁶ F. Jameson, *A Singular Modernity: Essay on the Ontology of the Present*, Londra, Verso, 2002, p. 24.

⁷ F. Mussgnug, *World Literature and the Self-Conscious Anthropocene*, «Literary Research / Recherche Littéraire», 36 (2021); L. Keller, *Recomposing Eco-poetics: North American Poetry of the Self-Conscious Anthropocene*, Charlottesville, Virginia UP, 2017.

⁸ Keller, *Recomposing*, pp. 1-2.

⁹ C. Benedetti *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021.

¹⁰ Sulla lotta alle disuguaglianze tra classi, comunità e nazioni, causate e esacerbate dal riscaldamento globale si veda, ad esempio, M. Robinson, *Climate Justice. Manifesto per un futuro sostenibile*, traduzione di D. De Lorenzo, Roma, Donzelli, 2020.

La mia analisi dell'Antropocene consapevole trae ispirazione dal lavoro della filosofa Donna J. Haraway e dei critici letterari Elizabeth DeLoughrey e Steve Mentz.¹¹ Sposa il senso di urgenza che tipicamente caratterizza il dibattito sul cambiamento climatico, ma mette in discussione le strutture di pensiero teleologiche che permeano molte narrazioni contemporanee sull'«Età dell'Uomo». Piuttosto che concentrarmi, come scrive Mentz, su «the apocalyptic story in which Old Man Anthropos destroys the world», preferisco spostare l'attenzione sulla vulnerabilità e il valore della vita umana e non umana in un pianeta che si surriscalda, perché ritengo che l'emergenza climatica debba essere affrontata come un imperativo etico radicale, oltre che come un imperativo estetico.¹² Da questa prospettiva, l'Antropocene ci invita a ripensare le categorie di spazio e tempo, non in termini di chiusura escatologica, ma come uno stato di incertezza protratta che impone e attiva nuove forme di indagine politica, artistica, epistemica. L'Antropocene richiama la nostra attenzione sulle catene transnazionali di interdipendenza ecologica, politica e culturale, svuotando di significato le dicotomie tradizionali uomo-natura, centro-periferia e riscrivendo il rapporto tra presente e futuro. Dal margine, impone una critica decoloniale della globalizzazione capitalista. In questo contesto, condivido l'appello di DeLoughrey a un confronto più serrato con le prospettive indigene e postcoloniali, e a un dibattito meno concentrato sul trauma e sulla novità della crisi, e più attento alla continuità storica del degrado e delle espropriazioni causate dall'impero.

Nella cronostratigrafia, il limite tra due età geologiche è indicato fisicamente dai GSSP (*global stratigraphic section and point*, ossia sezioni e punti stratigrafici globali): affioramenti rocciosi nei quali è stato rinvenuto il maggior numero di informazioni fisiche, chimiche e paleontologiche su quel limite. Per analogia, nell'ambito delle scienze umane e sociali, alcuni pensatori hanno descritto il presente come un momento di rottura eccezionale nelle relazioni umane con il pianeta: un *golden spike* politico e culturale.¹³ Clive Hamilton, per esempio, argomenta che «the Anthropocene is emphatically *not* a new name for a more intense phase of human disturbance of local and regional ecosystems», ma un concetto che coglie «the qualitative leap from disturbances of ecosystems to disruption of the Earth System».¹⁴ Nel suo libro *Defiant Earth* il filosofo australiano parla di «New Anthropocentrism»: una nuova consapevolezza politica e culturale della nostra abilità di alterare e plasmare i processi planetari. L'Antropocene, per Hamilton, segna un punto di rottura nella storia planetaria.

¹¹ D. J. Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, traduzione di D. Durastani e C. Ciccioni, Roma, Nero, 2019; S. Mentz, *Break Up the Anthropocene*, Minneapolis, Minnesota UP, 2019; E. DeLoughrey, *Allegories of the Anthropocene*, Durham, Duke UP, 2019.

¹² Mentz, *Break Up*, cit., p. 1.

¹³ Quest'idea è stata criticata da K. Yusoff, *A Billion Black Anthropocenes or None*, Minneapolis, Minnesota UP, 2018, pp. 23-64.

¹⁴ C. Hamilton, *Defiant Earth: The Fate of Humans in the Anthropocene*, Cambridge, Polity, 2017, p. 45.

L'Antropocene consapevole, nelle mie intenzioni, offre una prospettiva sulla contemporaneità più sfumata e autoriflessiva. A differenza della retorica dell'emergenza di Hamilton, propugna prospettive capaci di rivitalizzare e riallacciare i legami tra categorie apparentemente disconnesse: presente e passato; globale e locale; umano e non umano. In linea con il lavoro di Haraway, incoraggia pratiche di conoscenza che espandono i limiti dell'immaginazione e postulano forme nuove di empatia, rispetto e sostenibilità. Ciò può essere ottenuto, come suggerisce DeLoughrey, attraverso modi di pensiero decoloniali, che ci ricordano che «catastrophic ruptures to social and ecological systems have already been experienced [...] [T]he apocalypse has already happened; it continues because empire is a process».¹⁵

In conclusione, l'Antropocene consapevole può essere definito sia come una dominante culturale che come un campo di indagine transdisciplinare, che ha le sue radici in una critica etica e politica della globalizzazione avanzata, dell'impero e di quella che Robert Nixon ha definito "slow violence".¹⁶ Al di là delle ovvie preoccupazioni per il degrado ambientale, l'Antropocene consapevole è attento alle cartografie globali del potere e alle diverse scale spaziali e temporali. Si tratta di una categoria interpretativa particolarmente rilevante per gli studi letterari. Negli studi letterari comparati anglofoni, Ursula K. Heise, tra gli altri, ha sottolineato l'importanza di un dialogo serrato tra critici letterari e studiosi dell'Antropocene.¹⁷ Sulla sua scia, Jennifer Wenzel, Pieter Vermeulen e Michael Niblett hanno esplorato il rapporto tra pensiero ecologico e *world literature*.¹⁸ In Italia l'affermarsi dell'Antropocene come categoria interpretativa per gli studi letterari è relativamente recente.¹⁹ È prevedibile che l'importanza politica, oltre che esistenziale, della crisi ambientale renda tale categoria sempre più attuale.

¹⁵ DeLoughrey, *Allegories*, p. 2.

¹⁶ R. Nixon, *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Cambridge, MA, Harvard UP, 2011.

¹⁷ Si vedano in particolare, U.K. Heise, *Sense of Place and Sense of Planet: The Environmental Imagination of the Global*, Oxford: Oxford UP, 2008; *Imagining Extinction: The Cultural Meaning of Endangered Species*, Chicago, Chicago UP, 2016.

¹⁸ J. Wenzel, *The Disposition of Nature: Environmental Crisis and World Literature*, New York: Fordham UP, 2019; M. Niblett, *World Literature and Ecology: The Aesthetics of Commodity Frontiers, 1890-1950*, Londra: Palgrave Macmillan, 2020; P. Vermeulen, *Literature and the Anthropocene*, Londra, Routledge, 2020.

¹⁹ Oltre a Benedetti e Scaffai, già menzionati, si vedano, ad esempio, D. Fargione e C. Concilio (a cura di), *Antroposcenari: Storie, paesaggi, ecologie*, Bologna, Il Mulino, 2018; M. Malvestio, *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene*, Milano, Nottetempo, 2021.